

PRAA PASQUÉE L'OCCASIONE DA RITROVARE

L'area dello stadio e del Monumento ai Caduti offre a Como una situazione urbanistica straordinaria

Da tempo però incuria e mancata programmazione l'hanno resa diversa da come era stata immaginata un paio di secoli or sono, quando venne stabilmente strappata alle acque

MATTEO CAPPELLETTI (*)

Il complesso polisportivo realizzato nell'area di Praa Pasqué a partire dal 1924 ha regalato alla città una situazione straordinaria nel panorama urbanistico, nella quale le più importanti funzioni sportive s'inscriscono perfettamente nel tessuto urbano, in una posizione di pregio come quella a lago e a diretto contatto con il cuore storico della città. Benché concretizzati nel giro di pochi anni per mano di un commissario prefettizio, a chiusura di una serie di dispute tra enti, associazioni, imprenditori locali, si tratta certamente di una delle più interessanti e apprezzabili caratteristiche intrinseche di Como.

Architetto
Architetto originario di Meda, dal 2013 è socio di Fuv progettazione, con sede a Cantù e a Magonza, e docente presso il Liceo artistico Terragni di Como

Design
Tra il 2002 e il 2012 ha collaborato con diversi studi di progettazione prima in Italia e poi in Austria Specializzato in urbanistica, si occupa anche di design



Matteo Cappelletti

per lasciare posto entro un trionfo ai nuovi fabbricati abitativi, avrebbero dovuto essere demoliti insieme a un'adiacente palazzina con annessa rimessa in cui aveva trovato la propria sede la locale società di canottaggio, in origine ospitata in un capannone nei pressi della Chiesa di Sant'Agostino.

Maa questo la già trentenne Canottieri Lario iniziò una decisa opposizione, che vide poi il coinvolgimento anche del Calcio Como e della Ginnastica Comense con l'obiettivo di arrivare alla realizza-

zione alla riqualificazione dell'area nella direzione desiderata dalla società sportiva.

Così giunti al 1924, venne dato incarico all'architetto milanese Giovanni Greppi, professionista già apprezzato in ambito architettonico che grafico, di redigere un progetto che prevedesse la sostanziale demolizione dei volumi sorti sino a quel momento sul Praa Pasqué, un considerevole ridimensionamento dello scalo merci, pur rimasto attivo, la sistemazione dei giardini, l'ubicazione dei nuovi impianti sportivi e di un museo destinato ad accogliere quanto del patrimonio voltiano era scampato all'incendio dell'Esposizione voltiana del 1899.

Questo edificio, posto in loco del belvedere, fu studiato in stile neoclassico dall'architetto Federico Frigerio, noto anche per campagne di scavo e studi sulle rovine romane della città di Como, che lo portò a conclusione l'anno seguente il primo centenario voltiano del 1927.

In quell'anno di celebrazioni invece, veniva ultimato in tempi record lo stadio il cui progetto fu affidato sempre a Greppi una volta approvato il piano generale. La nuova struttura, che doveva essere in grado di conciliare le esigenze celebrative della pubblica amministrazione a quelle puramente funzionali delle società sportive, fu realizzata principalmente con strutture in calcestruzzo armato, grazie anche al supporto dei fratelli Mezzanotte, Paolo architetto e Vittorio ingegnere, rivestite con Pietra Moltrasina e Marmo di Musso in un monumentale linguaggio neoclassico. Attorno al campo da calcio erano disposti l'anfiteatro per gli esercizi ginnici e la pista per le gare ciclistiche, le tribune con pensilina e terrazzi, le gradinate popolari, che potevano ospitare 2500 spettatori e fungevano da coperture ai uffici, servizi sanitarie spogliatoi, le biglietterie e gli angoli orientati un muro di cinta che ne delimitava il perimetro. Il progetto prevedeva anche la sistemazione del prospiciente fronte a lago con un viale alberato e una scalinata sull'acqua, con una piattaforma sorretta da piloni subacquei e una fontana centrale, con padiglioni di diverse perle e imbarcazioni di canottieri e dei motoscafi; questa però non fu mai realizzata.

Mentre lo stadio veniva ultimato un giovanissimo Giuseppe Terragni, laureatosi in architettura l'anno precedente, riceveva l'incarico dalla società Novocom per completare l'isolato antistante l'ingresso d'onore con un secondo edificio per appartamenti con fronte principale rivolto verso lago; il primo, con fronte principale lungo l'attuale viale Fratelli Rosselli, era stato completato l'anno prima con il dominante stile eclettico dall'architetto Giacomo Caranichini. Due anni dopo, alla rimozione delle impalcature, apparirà, con grande sorpresa di opinione pubblica e uffici comunali, un'architettura completamente diversa da quella autorizzata tanto quanto da quelle intorno, ascrivibile all'avanguardia europea, simbolo della moderna abitazione e dell'architettura razionale.

È l'inizio di un cambiamento che caratterizzerà anche tutti gli edifici costruiti successivamente nell'area di Praa Pasqué; con la eccezione della sede del Circolo della Velocità della Motonautica Italiana Lario, oggi Yacht Club Como, opera in stile neoclassico novecentesco dell'ingegnere Vincenzo Balsano con il supporto del collega Attilio Terragni, realizzata tra il 1930 e il 1932.

Nuove esigenze
Proprio in quell'anno, il 1932, con l'insediamento dell'Opera Nazionale Balilla, lo stadio venne designato quasi interamente dall'ingegnere Gianni Mantero al fine di adattarlo alle nuove esigenze sia funzionali che rappresentative del consolidato regime. Proprio in ragione di quest'ultimo il progetto prevedeva l'aggiunta, tra i rinnovati spalti a tentone, una sciancata torre littoria, mai realizzata. Fu invece costruito l'altro corpo edilizio previsto in aggiunta per ospitare la sede dell'Associazione Comense di Calcio e posto lungo viale Massenzio Masia.

La facciata di Greppi fu demolita e sostituita da scatole geometriche con fasce in Marmo di Musso alternate a intonaco rosso cupo, fondale su cui risaltano paraste, portali, cornici. Dietro questo fronte, notevolmente ampliato ai lati da nuovi corpi di fabbrica posti in continuità col preesistente arduo delle gradinate, sorse la Casa dei Balilla, caratterizzata dal variegato delle altezze delle coperture in rispondenza alle necessità funzionali. Nella casa furono posizionati a est la sede sportiva, con contraddistinta dall'alto semicilindrico infero vetro che contiene la magnifica scala affacciata sul campo da gioco, al centro la grande palestra a



Un'immagine aerea della zona come è oggi
FOTO
ANDREA BUTTI

doppia altezza per la ginnastica, atornata dalle due minori per schema e pugiliato, a ovest la piscina olimpica, oggi conosciuta come Piscina Sinigaglia, caratterizzata dalla grande vetrata ad abside della parete occidentale che illumina l'alto trampolino per tuffi in calcestruzzo armato, dominante l'ambiente natatorio.

È invece posto all'esterno il trampolino, sempre in calcestruzzo armato, che con il suo sbalzo verso le acque del lago è divenuto elemento distintivo dell'altro intervento realizzato nell'area da Mantero: la Sede della Canottieri Lario. Per questo edificio, ultimato nel 1931 dopo un cantiere di soli 7 mesi, l'ingegnere comasco ribadì su uno studio planimetrico redatto da Leopold Boedeker, architetto specializzato nel settore che di lì a poco firmerà anche la nuova sede del See Club Zürich. Sul fronte strada il bianco volume stereometrico è scalfito dal portale d'ingresso in Marmo di Musso e dalle cornici orizzontali delle aperture, che solo variano leggermente la simmetria del prospetto. Verso lago, invece, l'edificio si adattava alla forma del lotto in modo funzionale e modulare, mettendo in contatto i fruitori con le acque e il paesaggio lacustri attraverso grandi vetrate geometricamente impaginate.

Nello stesso anno in cui gli atleti della Canottieri Lario prendevano possesso della loro nuova sede, l'ingegner Carlo Ponci dava avvio alla costruzione dell'avviorimessa dell'Aereo Club Ghislanzoni, completata nel 1934, costituita da un capannone a portali a traliccio composti da profilati d'acciaio. L'anno successivo vennero poi aggiunti sul retro del hangar due volumi perpendicolari tra loro e contenenti officina, il salone, gli alloggiamenti e il comando squadriglia. Per la configurazione di quest'edificio Ponci utilizzò uno schema precedentemente proposto da Giuseppe Terragni, il quale già nel

1930 aveva presentato ai soci del Fierclub un progetto in cui l'avviorimessa era costituita da una costruzione in cemento armato a volta parabolica, con un corpo compatto sul lato ovest a contenere uffici, comando, spazi per eventi e riunioni, e un altro allungato sul retro destinato a officina e alloggiamenti.

Sempre nel 1930 lo stesso Giuseppe Terragni, coinvolto dal fratello Attilio, subentrava a Enrico Prampolini nel progetto del Monumento ai Caduti, il cui cantiere verrà terminato 3 anni dopo andando a chiudere una lunga vicenda progettuale iniziata almeno un decennio prima dal già citato ingegner Frigerio. Il manufatto è posto a lago al termine del lungo asse foale di Viale Vittorio Veneto. Ariferimento i disegni per una "torrefaro" e per una "centrale elettrica" del 1914 dell'architetto Antonio Sant'Elia, annoverato nello stesso monumento tra i caduti comaschi della Prima Guerra Mondiale. Nel mettere in opera forme plastiche e laconiche schizzate da Sant'Elia, i fratelli Terragni agiscono con discrezione, mostrando tanto abilità costruttiva per la struttura in calcestruzzo armato, quanto capacità compositiva per l'articolazione dei vincolati spazi interni. Il risultato è un riferimento urbano reso ben distinguibile dalla scarna e solenne imponenza delle chiare superfici in Calcare del Carso.

L'eccezionale sequenza di beni architettonici presenti nell'area di Praa Pasqué si chiude con edifici residenziali, entrambi posti oltre l'ottocentesco taglio diagonale di viale Massenzio Masia: la Casa Giuliani Frigerio e il Condominio Belvedere.

La prima è l'ultima opera realizzata da Giuseppe Terragni, conclusa nel 1940 dopo poco più di un anno e mezzo dall'affidamento dell'incarico, mentre il progettista, fatto artigiere, invia indicazioni e disegni dalla caserma a Verona. Il

volumi edilizi è incastonato nel terreno, articolato su piani falsati, scomposto sui diversi fronti. Alla razionalità si aggiunge una profonda cultura, così da rispondere alle necessità degli spazi interni con una funzionalità capace di creare un denso rapporto con il contesto sia urbano che storico. Il risultato, di eccelsa livello, è tanto facile da fruire quanto complesso da capire.

Il secondo è opera altrettanto matura degli architetti Mario Asnago e Claudio Vender, i quali, proprio come Giuseppe Terragni e Pietro Lingeri, iniziarono la loro collaborazione, destinata a durare sino al pensionamento nel 1971, in occasione del concorso per il Monumento ai Caduti di Como da realizzarsi sull'area adiacente al Broletto, in loco della scomparsa facciata della Chiesa di San Giacomo, bandito nel 1925 senza conseguenze realizzative.

Tradizione locale
Commissionato nel 1963 e ultimato nel 1967, anche questo edificio è profondamente calato nel contesto, ma interpretando i riferimenti in modo molto più materiale che concettuale. L'organica pianta a L incastrata nel giardino si adatta agli affacci a lago e sul borgo che modulano i prospetti, la struttura in calcestruzzo armato è completata da involucri derivati dalla tradizione locale, mentre le carpenterie leggere divengono occasione di contrappunto che mostrano modernità astratta e precisa.

Queste ultime due opere maestre risultano oggi attorniate da una densa schiera di fabbricati di scarso valore che negli ultimi decenni del secolo scorso hanno mal sostituito prati e caseggiate preesistenti al limitare nord ovest dell'area di Praa Pasqué. La speculazione edilizia ha trasformato il contesto, impattando soprattutto sull'ultima opera di Giuseppe Terragni, accerchiandola ma risparmiandola però fedelmente, benché ad oggi risulti tutelato dal vincolo storico-architettonico, come gran parte delle altre opere sin qui menzionate; infatti al di là della tutela paesaggistica che interessa tutta l'area, risultano caute del sole: "Monumento ai Caduti, Complesso Stadio e Hangar, Edificio Novocomum".

Proprio quest'ultimo però, nel Secondo dopoguerra, è stato vittima indiretta di uno sciagurato soprano di due piani del contiguo condominio di Caranichini che ha compromesso la leggibilità delle soluzioni adottate da Terragni nel rapporto al edificio preesistente, nonché dell'unitarietà dell'isolato.

L'isolato prospiciente, invece, ha subito negli anni ben più ampie trasformazioni, le principali ad opera dell'architetto Enrico Mantero, figlio di Gianni, il quale, alla fine degli anni '80 prima e '90 poi, adeguò l'impianto alle mutate esigenze funzionali e normative. Pistadilettrica, anfiteatro ginnico e

velodromo furono demoliti in favore della sola gioco del calcio; venne costruita la curva est, con conseguente modifica di accessi e affacci verso i giardini, venne sostituita la pensilina della tribuna sud, vennero alzati i livelli delle gradinate fino a togliere la visuale a lago, cioè la caratteristica dell'impianto più apprezzata dal pubblico sin dalla prima apertura.

Sempre l'architetto Mantero nel 1983 intervenne anche sull'altro opera del padre nell'area, aggiungendo a nord-est un grande volume in vetro cemento con la palestrina interna e piscina in copertura ad uso dei soci canottieri.

Tutto questo, unito ad altre alterazioni e addizioni, inclusa incuria, intenso traffico, sosta selvaggia, ha progressivamente degradato l'area e disarticolato l'insieme eccezionale di edifici costruiti su di essa nell'arco di circa 43 anni, rendendo evidente la necessità di una complessiva riqualificazione. Tale operazione dovrebbe portare a un adeguamento dell'area alle necessità attuali di cittadini e turisti, andando al contempo a valorizzare l'insieme dei beni architettonici e le relazioni tra essi e l'altrettanto eccezionale contesto urbano lasciando interamente il soprastano alle attività umane, alle relazioni sociali, alla mobilità dolce. Se nei tratti iniziali di Via Vittorio Veneto e Viale Massenzio Masia i mezzi di trasporto potessero accedere a un'adeguata pista stratonica con percorsi, autorimesse, servizi, si potrebbero anche riconfigurare in modo completo i giardini a lago e riportare in superficie i corsi d'acqua coperti durante il secolo scorso, integrandoli con i nuovi spazi pubblici. Si potrebbe inoltre studiare una soluzione per permettere l'accesso a lago degli idrovolutanti senza intersezione con il passaggio a raso di pedoni e ciclisti. Ne risulterebbe un quadro più vivibile e maggiormente attrattivo dell'intero affaccio a lago e intorno allo stadio, in continuità con il per-

corso pedonale che da Viale Genova arriva fino a Villa Olmo, eliminando così la ferrea presenza automobilistica che oggi svaluta notevolmente l'intera zona.

A completare questo cambiamento dovrebbe essere un intervento organico sull'intero isolato dello stadio, la cui progettazione dovrebbe passare da un concorso internazionale a partecipazione aperta, le cui modalità dovrebbero essere regolate sull'eterogeneità caratteristiche dell'insieme: conservativo per gli edifici di valore lungo i perimetri sud-ovest, integrativo lungo quello nord, sostitutivo per tutto il resto. Si potrebbe così procedere ad adeguamento non solo normativo e strutturale ma anche funzionale, andando a riorganizzare ed edificare gli spazi laddove possibile, in piena armonia con il patrimonio architettonico e il contesto urbano e paesaggistico. Un complesso più ampio e adeguato alle necessità contemporanee permetterebbe anche l'inserimento di funzioni complementari utili a supportare le attività delle società sportive, aprendo in modo continuo la struttura non solo a tifosi e sportivi ma anche a cittadini e turisti.

Allo stato attuale l'area di Praa Pasqué è estremamente diversa da come era stata immaginata un paio di secoli or sono, quando venne stabilmente strappata alle acque e avviata a un lungo processo di urbanizzazione e forse, oggi più di allora, il suo grande potenziale può essere messo pienamente a frutto riconoscendo il grande patrimonio e rispettando le lavorazioni storiche. Razionalità e sapienza possono restituire a Como un contesto di straordinario valore storico, architettonico, paesaggistico, ove continuare a passare comodamente il proprio tempo libero tra sport, cultura, piacere.

(*) Ha collaborato Lucrezia Colavizza